

## Altri percorsi

«Problemi a letto? Tutti ne abbiamo», dice l'attrice che da stasera a venerdì presenta al Kappadue il suo divertente monologo già inciso negli strali della censura e poi riabilitato. E' la versione teatrale del libro del figlio, Jacopo Fo

Foto di famiglia in casa Fo  
a sinistra Dario, a destra Franca  
e al centro il loro figlio Jacopo

# A scuola di sesso Franca Rame: «Ma io parlo d'amore»

di PUCCI DAVOLI

Una cosa per cui ci sono le idee confuse e cui nessuno ci prepara è la verginità. Un incubo! Che si arrivi vergini al matrimonio o no. Pensate che in Danimarca si consiglia alle ragazzine di risolvere il problema da sole, addirittura con le unghie. Altra cultura».

Da sempre Franca Rame ci ha ormai abituati a questo tipo di discorsi, tra il serio e il faceto, in cui ironicamente vengono affrontati, e qualche volta risolti, tutti i problemi legati ai nostri molteplici tabù.

Incontriamo l'attrice alla vigilia del debutto veronese di *Sesso? Grazie, tanto per gradire*, da lei tratto dal libro *Lo zen e l'arte di scopare*, scritto dal figlio Jacopo, questa sera alle 21 in scena al Teatro Kappadue e in replica domani e venerdì alla stessa ora. Uno spettacolo che ha sollevato polemiche, e scomodato la censura.

Cosa ne pensa, in generale, della censura?

«Tutto il male possibile. E pensare che spesso, durante le repliche del mio spettacolo, mi vengono a trovare delle mamme entusiaste per quanto visto e ascoltato, tanto che l'indomani ricevo la visita in camerino delle loro figlie adolescenti alle quali le loro ma-

dri, dapprima prevenute, hanno consigliato di venire a teatro».

Qual è il messaggio nascosto tra le righe di questo «terribile» testo?

«È un grido di allarme verso la nostra società che va sempre più a rotoli, intrisa di delinquenza sempre crescente, di sfruttamento verso i minori (vedi il recentissimo caso delle bambine-schiave di Brindisi), di gentaglia che strappa i denti d'oro ai morti (al cimitero di Torino) ... e

così via. In un siffatto contesto negativo, al quale manca sempre più ogni tipo di reazione, io cerco soltanto di riportare, facendo leva esclusivamente sulla forza dell'amore e dei sentimenti, la quasi perduta gioia di vivere della gente buona e onesta».

Lo spettacolo, inizialmente, ha suscitato una miriade di polemiche. Perché?

«Se allude al voto di ingresso ai minori imposto da una prima commissione, devo dire che un perché non riesco

ancora a trovarlo. Per fortuna in seguito una seconda commissione ha definito il mio lavoro "intriso di profondo amore materno" scevra da ogni volgarità che possa disturbare un qualsiasi minore».

Cosa significa, oggi, essere trasgressivi?

«La trasgressione ha perso

LA CRONACA DI Verona e della provincia  
VIA ROMA 77/e  
37121 VERONA VR  
n. 73 15-MAR-95

ormai il suo antico significato, sinonimo di lotta e vero anticonformismo. Oggi, in questo mondo così pasticcato, tutti credono di essere trasgressivi finendo soltanto per essere, al contrario, niente altro che volgari».

Franca Rame senza Dario Fo, e viceversa, in cosa probabilmente sarebbero stati diversi?

«Dario dice sempre di essere un "drogato", un Franca-dipendente, ma a me la droga non piace, e preferisco estrarre l'affetto e l'amore verso Dario in maniera pienamente cosciente. Chi può dire come saremmo stati, l'una senza l'altro? È certo comunque che non riesco neanche ad immaginare le nostre due vite senza l'altro accanto, e dubito fortemente che sarebbero state migliori».

Se dovesse convincere qualche eventuale indeciso, cosa gli direbbe per farlo venire stasera da lei, in teatro?

«Gli direi che tutti, compresi quelli apparentemente insospettabili, abbiamo dei problemi legati alla nostra sessualità. Parlarne insieme, ironicamente, è strettamente terapeutico e qualche volta, l'ironia, riesce persino là dove il medico, peraltro rarissimamente consultato, invece non risolve. Ogni spettatore, alla fine, torna a casa sicuramente con qualcosa in più».

Qual è, nell'ambito della sua carriera d'attrice, il ricordo più gratificante?

«Non uno, ma tanti piacevolissimi ricordi tutti legati alla sensazione, dovuta al notevole e costante riscontro da parte del pubblico, di essere stata utile per qualcuno».

E invece, come semplice essere umano?

«La soddisfazione finale nel constatare, ogni qual volta mi occupo di qualche problema sociale, di averla ancora una volta spuntata. E, naturalmente, il sorriso di quelle persone alle quali quel problema stava particolarmente a cuore».